

L'ARTICOLO

I progressisti contrastino il cinismo dilagante e diano fiducia agli indifesi



Violenta reazione di Zhirinovskij alle proteste degli studenti ebrei, a Strasburgo



L'abitazione di un giovane nazskin a Dreesda

Riccardo Venturi/Sintesi

DALLA PRIMA PAGINA Il Sud e l'Europa

no. Ma la battaglia continua, e l'Europa diventa tema centrale di confronto e di scontro. Di fronte ad essa, nuovi interlocutori di essa, sono anzitutto i rinnovati Comuni del Mezzogiorno, da Napoli a Palermo, da Salerno a Catania, dove nuove classi dirigenti sono all'opera non più rinchiusi nelle vecchie laceranti camicie di forza di un sistema politico corrotto, ma nello sforzo di candidare queste città al ruolo di città europee. Da lì si riparte. Da una capacità nuova di Regioni e Comuni, che oggi, alla fine dell'intervento straordinario, hanno nell'Europa un interlocutore privilegiato e hanno la possibilità di presentare le proprie credenziali ad una Europa per forza di cose - per il peso di vecchie esperienze - scettica e diffidente. Non si tratta naturalmente di una questione solo economica, relativa all'utilizzazione dei fondi strutturali; dentro e intorno a questo problema c'è il tema del lavoro, della valorizzazione di competenze, della ricerca, delle professioni, tutte cose che possono riprendere valore nel quadro di una nuova progettualità di cui le istituzioni locali - e anzitutto le città «progressiste» - possono diventare protagoniste, e di cui l'Europa sarà l'interlocutore principale.

Ma naturalmente, questa prospettiva si delinea dopo il voto di marzo, e dopo che la destra ha costituito il suo governo in Italia. Europa e Mezzogiorno, dunque: ma anche governo, Europa e Mezzogiorno. Come può incidere la vittoria della destra su questo quadro? Attenzione! Per il Mezzogiorno il rischio è grande. Ci sono già serie e preoccupanti indicazioni di nuovi governanti su cui si deve avviare la denuncia e la lotta politica. Le indicazioni che vengono, ad esempio, dalle parole incaute pronunciate in televisione dal sottosegretario agli Esteri del nuovo governo, di «Forza Italia», che ha parlato con insolenza esplicita dell'impossibilità, per l'Italia, di mantenere i vincoli sociali voluti - ad eccezione dell'Inghilterra - dal Trattato di Maastricht. Ciò suona straordinariamente grave per il Mezzogiorno. Può significare che la nuova flessibilità del lavoro, di cui tutti riconosciamo la necessità, al cuore del «libro bianco» sull'occupazione opera di quel socialista illuminato che è Delors, diventi vera e propria deregulation, con triste parola d'origine reaganiana. No, il Mezzogiorno non ha bisogno di un reaganismo in ritardo sui suoi stessi tempi.

La flessibilità di cui parla la sinistra è un'altra; essa prevede che allo sviluppo delle potenzialità del lavoro, alla risposta al dramma straordinario della disoccupazione meridionale (che supera ogni altro parametro europeo) si accompagni un rinnovamento profondo dello Stato e del rapporto tra Stato e Mezzogiorno. Stato significa legge e servizi, amministrazione e lotta seria a tutte le camorre. Non dunque il Mezzogiorno della deregulation, ma quello di un rapporto serio tra Stato e mercato. Un Mezzogiorno europeo, dove mercato significhi anche «società civile», da dove i giovani possano muovere non per nuove traumatiche emarginazioni, ma per l'affermarsi di quella libera circolazione di formazione, professioni, lavoro per cui ciascuno di noi può chiamarsi cittadino europeo.

Quale Europa, allora, perché questo fine si realizzi? Per quale Europa l'Italia e il Mezzogiorno devono combattere? Non per quella di un liberismo senza regole, che emargina i più deboli e dà forza solo a pochi, ma per quella Europa politica - che significa Europa della pace, della sicurezza, della socialità - che può restituire al Mezzogiorno il suo grande ruolo storico e moderno di punto di congiunzione fra Europa e Mediterraneo. Due Europe sono oggi di fronte, e il dibattito e la lotta politica, su questo, si vanno dappertutto estendendo, non sono affatto tema solo italiano. L'Europa, in questo senso, torna a diventare un problema politico, un campo dove si affermano idee e forze in netto contrasto fra loro. Intendiamo così le elezioni del 12 giugno; raccogliamo nel loro profondo significato politico e ideale. La partita è di straordinaria importanza, e il prossimo quadro delle rappresentanze europee nel Parlamento di Strasburgo simbolicamente indicherà quale via intende percorrere l'Europa nei prossimi anni.

[Biagio De Giovanni]

L'offensiva delle destre

JESSE JACKSON

dalla fine degli anni '80. Siamo nella fase di massima spinta della ripresa eppure le grosse imprese stanno distruggendo posti di lavoro come non mai; sono annunciati tagli record all'occupazione nella misura di oltre 3.100 addetti al giorno. Sono a rischio operai, impiegati, diplomati e laureati, neoassunti e lavoratori di mezza età con molti anni di anzianità.

Nessuno è al sicuro. Esistenze sconvolte, sogni infranti, comunità sradicate, famiglie distrutte. Il disastro sociale è sotto gli occhi di tutti mentre crescono paure e rabbia. Mai prima d'ora i poveri sono stati altrettanto isolati, gli emarginati altrettanto vulnerabili, gli occupati altrettanto insicuri.

La risposta politica dei due partiti americani a questo processo di crescente frammentazione della società è pericolosamente confusa. I repubblicani spingono per la deregulation, le privatizzazioni e una maggiore liberalizzazione degli scambi commerciali per poi predicare contro la frammentazione della famiglia e della comunità causata dalle loro politiche economiche. Il presidente Clinton ammette che la tumultuosa trasformazione provocherà danni sociali ma non di meno ci incoraggia a cavalcarla. Come? Ai lavoratori si dice di utilizzare lo strumento della formazione professionale e della riqualificazione per sopravvivere nei momenti di crisi di specifici settori dell'occupazione.

Ma il presidente vuole anche tener buono il Pentagono e ridurre il deficit. Così da un lato parla di migliorare la formazione professionale e, dall'altro, non stanziando i fondi necessari, annuncia un piano di

«rioccupazione» e non indica con quali risorse dovrà essere finanziato. Inoltre una cosa è dire ad un operaio dell'industria automobilistica che suo figlio o sua figlia debbono andare all'università perché certo non abbandoneranno i posti di lavoro, ben retribuiti nel settore industriale, altra cosa è dire ad un operaio o ad un impiegato di mezza età che «debbono» riqualificarsi professionalmente perché tra un anno il loro posto di lavoro non ci sarà più.

La storia insegna che questo genere di insicurezza stimola, al contempo, risposte reazionarie e progressiste. Il movimento sindacale si mobilita per proteggere i lavoratori mentre si tenta di difendere i cittadini con gli strumenti dello stato sociale. Ma oggi il sindacato è più debole che mai e rappresenta appena il 16% dei lavoratori americani. I partiti socialdemocratici sono in declino in tutto il mondo industrializzato. In America si fa sempre più remota finanche la possibilità che lo stato possa garantire l'assistenza sanitaria.

In queste circostanze i furfanti cercano capri espiatori mentre i formatori di odio soffianno sul fuoco delle paure razziali. Di conseguenza il Congresso si muove come se il principale motivo di insicurezza andasse individuato nel comportamento dei giovani afroamericani poveri. Con un tasso di disoccupazione che tra i giovani neri delle città tocca il 50-60%, la principale risposta è affidata alle misure di ordine pubblico. Il 70% degli uomini di colore che risiedono nella capitale degli Stati Uniti sono destinati ad essere arrestati e rinchiusi in carcere almeno una

volta prima di compiere i 35 anni. L'edilizia carceraria è la voce principale del piano edilizio dell'amministrazione. Può anche darsi che questa politica non piaccia all'amministrazione Clinton, certo è che vi si piega. Tuttavia se la rabbia crescerà la gente non si accontenterà della ricetta conservatrice. Sono questi i presupposti del riemergere dei movimenti «fascisti» alimentati dall'odio e che invocano uno stato autoritario in nome della sicurezza. I progressisti debbono far sentire la loro voce. Dobbiamo contrastare la crescente disaffezione dei lavoratori e dei poveri, il cinismo dilagante tra le persone di coscienza. Quanti hanno un senso della storia o nutrono una fiammella di speranza dovranno battersi insieme affinché il governo approvi leggi tali da consolidare il diritto dei lavoratori ad organizzarsi e a scioperare. Questa settimana inizia negli stati del sud la manifestazione itinerante della «Rainbow coalition». Scendiamo in piazza per opporci al progetto di chi vuole ridisegnare i collegi elettorali in modo da eliminare quelli nei quali la maggioranza degli elettori sono afroamericani. Ci battiamo affinché venga attuata la legge federale sulla registrazione nelle liste elettorali in modo da consentire ai poveri e ai lavoratori l'effettivo esercizio del diritto di voto. Avvieremo una campagna per chiedere priorità politiche diverse, per allargare i diritti dei lavoratori, per pretendere investimenti nel settore sociale, per indurre la classe politica ad assumere un impegno preciso in vista dell'obiettivo della piena occupazione, per favorire politiche del lavoro che facciano crescere il sala-



Manifesti del Fronte di salvezza islamico affissi in una strada di Algeri

Hocine Zaourar/Reuter

(Traduzione: Carlo Antonio Biscotte) Copyright 1994, Los Angeles Times Syndicate

BOBO DI SERGIO STAINO



Logo for l'Unità newspaper. It includes the name 'l'Unità', the director Walter Veltroni, and other editorial staff members. It also contains contact information for the editorial office in Rome and Milan, and a certification number.